


DOSSIER

A CURA DI  
MARCELLO SCARPA



**Giovani catechisti.  
Un'avventura spirituale,  
formativa ed educativa**



## La dimensione vocazionale dei giovani catechisti

UMBERTO DE VANNA [🔗](#)

C'è chi ha esultato all'uscita del Motu proprio *Antiquum Ministerium*, avendola vista come un'occasione per rilanciare la figura del catechista. In realtà poche sono state finora le occasioni significative e le decisioni prese per rifletterci e per valorizzarne la presenza nelle comunità. Tutto sembra procedere nella solita prassi consolidata e tranquilla, dopo il periodo forzato del lockdown.

Nel Motu proprio non si parla espressamente dei giovani catechisti, ma non si può negare che la forte sottolineatura vocazionale a cui i catechisti più determinati sono invitati a fare propria, può coinvolgere probabilmente più da vicino proprio i più giovani, che – al di là della scelta di accedere al ministero di catechista – sono chiamati a coglierne l'appello, quello di dare forma più continuativa e qualificata al proprio servizio nella catechesi. Afferma infatti papa Francesco al numero 8 del Motu proprio: «Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale. È bene che al ministero istituito di Catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci

di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi». Parole che riassumono nel modo migliore le competenze e le qualità richieste ai catechisti, e che nello stesso tempo diventano un esplicito appello e l'indicazione di un programma di qualificazione per quelle comunità parrocchiali e quegli oratori che hanno scelto di mettere nelle mani dei più giovani l'impegno di formare i ragazzi alla vita cristiana e alla preparazione dei sacramenti dell'iniziazione.

## ATTUALE ATTEGGIAMENTO DELLA CHIESA VERSO I GIOVANI CATECHISTI

Il recente *Direttorio Catechistico* prende atto e sottolinea in alcuni passaggi il fatto positivo che il servizio catechistico sia assunto anche dai giovani, che per una maggior vicinanza esperienziale all'età dei ragazzi si troverebbero in una posizione privilegiata. Così al numero 129: «In modo particolare è da apprezzare la presenza di giovani catechisti, che portano un contributo speciale di entusiasmo, creatività e speranza. Essi sono chiamati a sentirsi responsabili nella trasmissione della fede».

Papa Francesco sin dall'*Evangelii gaudium* esprimeva già il suo compiacimento nei confronti di quei giovani che si rendono testimoni della fede: «Che bello che i giovani siano "viandanti della fede", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!» (106). Stesso entusiasmo nella *Christus vivit*: «I giovani sono capaci di guidare altri giovani e di vivere un vero apostolato in mezzo ai propri amici» (219).

Ancora nella *Evangelii gaudium*, papa Francesco fa pensare ai giovani catechisti, quando estende senza misura la fascia di quanti sono chiamati a evangelizzare, *senza dimostrare particolare preoccupazione per il loro livello di qualificazione*: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto a ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-

« La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati »

missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: "Abbiamo incontrato il Messia" (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù "per la parola della donna" (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, "subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio" (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?» (120).

Riferendosi infine esplicitamente ai giovani nella *Christus vivit* riconosce realisticamente le qualità dei giovani e accoglie le loro competenze, orientate per lo più nell'ambito dell'animazione, in settori e modalità per così dire non esplicitamente catechistiche, ma che possono aprire al primo annuncio di un cammino di fede: «Confido nella capacità dei giovani stessi, che sanno trovare le vie attraenti per invitare. Sanno organizzare festival, competizioni sportive, e sanno anche evangelizzare nelle reti sociali con messaggi, canzoni, video e altri interventi. Dobbiamo soltanto stimolare i giovani e dare loro libertà di azione perché si entusiasmino alla missione negli ambienti giovanili. Il primo annuncio può risvegliare una profonda esperienza di fede durante un "ritiro di impatto", in una conversazione al bar, in un momento di pausa nella facoltà, o attraverso una delle insondabili vie di Dio. Ma la cosa più importante è che ogni giovane trovi il coraggio di seminare il primo annuncio in quella terra fertile che è il cuore di un altro giovane» (210).

## LA CATECHESI DEI RAGAZZI NELLE NOSTRE PARROCCHIE E ORATORI

Che la catechesi dei ragazzi oggi sia affidata quasi di preferenza ai giovani animatori dell'oratorio, non è una novità. Sin dagli anni preconciliari la catechesi in alcune associazioni e movimenti giovanili è stata condotta nella modalità associativa, pur ispirandosi sempre agli orientamenti catechistici generali. Così per esempio nell'Azione cattolica e negli Scout e in altri movimenti ecclesiali e associazioni. Una catechesi accolta e riconosciuta come cammino legittimo di avviamento alla vita cristiana e alla celebrazione dei sacramenti. In tutti questi casi è stata normalmente condotta da giovani animatori, anche se la preparazione e la celebrazione dei sacramenti veniva seguita e programmata da vicino dai parroci o dall'assistente spirituale.

Si sa che oggi la catechesi parrocchiale è in gran parte affidata a catechisti adulti, spesso non più giovanissimi, ma quando la parrocchia è dotata di un oratorio e con animatori abbastanza stabili, è diventato normale affidare a loro la catechesi dei ragazzi della seconda fascia di età, dalla quinta elementare in poi, vale a dire gli anni che seguono la celebrazione della prima Comunione. E sono loro a occuparsi insieme al parroco della preparazione e della celebrazione della Cresima.

Di fatto questa scelta è però soggetta a giudizi contrastanti. La mamma di un ragazzo che frequenta con entusiasmo la catechesi tenuta dai

« Che la catechesi dei ragazzi oggi sia affidata quasi di preferenza ai giovani animatori dell'oratorio, non è una novità. Sin dagli anni preconciliari la catechesi in alcune associazioni e movimenti giovanili è stata condotta nella modalità associativa »



giovani della sua parrocchia, esprime così le sue perplessità: «Io non ho mai visto dei ragazzi andare così volentieri al catechismo! Sono impazienti di scappare di casa ogni sabato pomeriggio. Ma mi accorgo che in gran parte tutto sembra ridursi a gioco e a poco catechismo. Quanto ai loro animatori, ricordo che quando hanno organizzato un incontro in preparazione alla Cresima seguito dalle confessioni, nessuno di loro ha dato l'esempio e si è confessato».

Perplessa anche una catechista: «Nella nostra parrocchia da parecchi anni la catechesi è stata affidata agli animatori dell'oratorio, anche a causa della mancanza di catechiste/i. Però mi accorgo che questi animatori non partecipano alla vita della comunità. Sono rinchiusi nel loro gruppo, si impegnano per preparare le attività ludiche dell'oratorio, ma non si capisce se e come avvenga la loro formazione. Di fatto né loro (salvo eccezioni), né i ragazzi partecipano regolarmente alla messa, se non in occasione di qualche festa e per qualche incontro speciale della comunità».

Un parroco riassume anche lui le problematiche legate a questa scelta: «La presenza dei giovani animatori offre aspetti positivi attraverso l'animazione, che però facilmente si protrae in un tempo squilibrato, lasciando poco spazio all'annuncio catechistico, affidato poi spesso a un adulto dell'equipe. Solo pochi animatori maturano di fatto competenze in catechesi, riuscendo a coniugare animazione e annuncio, nel caso che abbiamo assimilato i contenuti dell'esperienza cristiana e vivano un cammino di spiritualità».

Ma un altro parroco esprime senza riserve la sua piena approvazione, motivandola così: «A me interessa è che i ragazzi facciano una bella esperienza di gruppo nei primi anni di catechismo, che partecipino volentieri. Avranno tempo tutta la vita, se vorranno, per ricevere e approfondire gli altri contenuti della nostra fede».

Una parrocchia di Torino con una trentina di adulti ben organizzati

nell'attività catechistica, ha voluto fare consapevolmente e in modo organizzato la scelta di affidare ai giovani animatori dell'oratorio la catechesi dei ragazzi che si preparano alla Cresima e hanno realizzato dei gruppi affidati alle catechiste – che già hanno accompagnato i ragazzi nella catechesi fino alla celebrazione della prima Eucaristia – e insieme ai giovani animatori. L'esperienza ha determinato subito l'abbandono di alcune catechiste, che non hanno accettato questa gestione condivisa, ma anche l'abbandono da parte di molti ragazzi, che, forse influenzati dalle famiglie, si sono sentiti più liberi, o forse perché si vedevano meno protetti in questi gruppi gestiti prevalentemente dai giovani. L'incaricato dell'oratorio di questa parrocchia giustifica così la scelta fatta e spiega come è stata condotta l'esperienza: «L'itinerario catechistico non si risolve solo nella trasmissione di contenuti, ma si propone l'obiettivo di far crescere integralmente i ragazzi inserendoli nella comunità cristiana. Questa comunità cristiana a misura di bambino e di ragazzo per noi si chiama oratorio, ambiente in cui si può realizzare sia il cammino catecumenale che quello mistagogico del dopo Cresima. È chiaro che più i bambini crescono, più sentono il bisogno di avere come interlocutori privilegiati i giovani e alcuni di questi si sono dati disponibili. Essi possiedono competenze di dinamica di gruppo e sono inseriti anch'essi in un cammino cristiano fatto di incontri periodici, presenza all'Eucarestia domenicale e a momenti forti vissuti con giovani di altre parrocchie e altri oratori. Io poi li incontro periodicamente e presento i contenuti da trasmettere, invitandoli a vivere in prima persona quanto comunicheranno. L'équipe dei giovani si ritrova per elaborare le metodologie e i tempi dell'animazione e della catechesi. La catechista, che finora ha accompagnato i ragazzi nel cammino catechistico precedente, è inserita nell'équipe e si rende disponibile a mantenere un rapporto più stretto con i genitori, ai quali periodicamente gli animatori presentano il percorso fatto e da fare. Uno dei problemi è indubbiamente l'età degli animatori, che, se sono giovanissimi hanno la possibilità di una presenza costante, se invece sono universitari non sempre è facile per loro far coincidere gli orari di studio con quelli degli incontri dei ragazzi e non possono sempre offrire continuità.

### LA FORMAZIONE DI GIOVANI CATECHISTI

Come abbiamo già detto, il *Direttorio Catechistico* si esprime a favore dei giovani catechisti, ma nello stesso tempo chiede che siano adeguatamente formati. Afferma: «Va valorizzato l'apporto, creativo e corresponsabile che i giovani stessi danno alla catechesi. Il servizio catechistico ai più piccoli è una provocazione alla loro stessa crescita nella fede. Ciò invita la comunità cristiana a curare particolarmente la formazione dei giovani catechisti. Come hanno detto i Vescovi italiani nell'Assemblea ordinaria dell'ottobre 2018: "Si rende necessario anche un rinnovato impegno per i catechisti, che spesso sono giovani a servizio di altri giovani, quasi loro coetanei. È importante curare ade-

« Uno dei problemi è indubbiamente l'età degli animatori »

guatamente la loro formazione e fare in modo che il loro ministero sia maggiormente riconosciuto dalla comunità"» (255).

In *Antiquum ministerium*, istituendo il ministero del catechista, papa Francesco affermando, come abbiamo ricordato, la forte valenza vocazionale del servizio catechistico, delinea un quadro completo delle competenze personali e metodologiche a cui sono chiamati i catechisti: «È bene che al ministero istituito di catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi. E che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, animati da vero entusiasmo apostolico».



### **Il cammino formativo proposto dal Direttorio**

Tenendo conto di ciò che si legge nel nuovo *Direttorio per la catechesi* al n. 113, ecco qual è il cammino formativo proposto ai catechisti:

#### **1. Il catechista testimonia la propria fede e fa memoria della storia della salvezza.**

Sperimentando la bontà e la verità del Vangelo nel suo incontro con la persona di Gesù, il catechista custodisce, nutre e testimonia la vita nuova che ne deriva e diventa segno per gli altri. La fede contiene la memoria della storia di Dio con gli uomini. Custodire questa memoria, risvegliarla negli altri e metterla al servizio dell'annuncio è la vocazione specifica del catechista. La testimonianza della vita è necessaria per la credibilità della missione. Riconoscendo le proprie fragilità dinanzi alla misericordia di Dio, il catechista non smette di essere il segno della speranza per i fratelli.

**« La testimonianza della vita è necessaria per la credibilità della missione »**

## ***2. Il catechista è un maestro e un mistagogo che introduce nel mistero di Dio, rivelato nella Pasqua di Cristo.***

In quanto icona di Gesù Maestro, il catechista ha il duplice compito di trasmettere il contenuto della fede. È chiamato ad aprire alla verità sull'uomo e sulla sua vocazione ultima, comunicando la conoscenza di Cristo e, nello stesso tempo, a introdurre nelle varie dimensioni della vita cristiana, svelando i misteri della salvezza contenuti nel deposito della fede e attualizzati nella liturgia della Chiesa.

## ***3. Il catechista accompagna ed educa coloro che gli sono affidati dalla Chiesa.***

È un esperto nell'arte dell'accompagnamento, ha competenze educative, sa ascoltare ed entrare nelle dinamiche della maturazione umana, si fa compagno di viaggio con pazienza e senso della gradualità, nella docilità all'azione dello Spirito, in un processo di formazione, aiutando i fratelli a maturare nella vita cristiana e camminare verso Dio. Il catechista, esperto in umanità, conosce le gioie e le speranze dell'uomo, le sue tristezze e angosce (cf GS 1) e sa porle in relazione con il Vangelo di Gesù.



### **Altri riferimenti formativi**

A questi tre ruoli centrali del catechista indicati dal nuovo *Direttorio*, sulla stessa linea aggiungiamo altre considerazioni formative, applicandole più direttamente ai giovani catechisti.

### ***Il catechista racconta e testimonia la propria esperienza di fede.***

Il catechista parla come cristiano e dice: «lo credo» e insieme esprime la sua esperienza e la fede da cui è animato: «lo credo che Gesù è il Figlio di Dio, che è venuto a dirci qualcosa di molto importante: Dio ci ama e ci considera come suoi figli. Quando dico il Padre nostro mi rivolgo a Dio come a un Padre: sono veramente suo figlio». Spesso sono i ragazzi stessi che lo provocano a dire la sua fede: «Ma tu, in che cosa credi?».

Come i due discepoli di Emmaus, il catechista racconta ciò che gli è accaduto lungo le strade della sua esistenza, incontrando il Cristo vivente. Racconta come l'altro giorno ha visto Dio passare a casa sua e fargli visita per annunciargli una grande gioia. Racconta come ha trovato Dio sulle pagine del giornale che stava leggendo, aprendo a caso una finestra, ascoltando il racconto di un gesto coraggioso di amore. Il catechista è un testimone qualificato di Gesù, il segno che Gesù è vivo oggi e opera ancora. Così la sua testimonianza viene accolta, proprio come afferma l'*Evangelii Nuntiandi*: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni. C'è forse in fondo una forma diversa di esporre il Vangelo che trasmettere ad altri la propria esperienza di fede? Il mondo reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscono e che sia loro familiare, come se vedessero l'Invisibile» (46,76).

### **Il catechista accompagna e orienta i ragazzi che gli sono affidati.**

Educare non è condizionare, non è plagiare, non è imporre. Il cristiano che serve i suoi fratelli, come fa il catechista nell'azione catechistica, non è tanto uno che guida gestendo in proprio la crescita umana e cristiana dei ragazzi; è piuttosto fondamentalmente un accompagnatore. Chi guida veramente è lo Spirito Santo; il catechista, insieme con ciascuno ragazzo, si lascia guidare dallo Spirito all'ascolto dell'unico grande Maestro, che abita il nostro cuore: Gesù, il Signore. Il catechista, con la sua esperienza umana e di fede, richiama alla mente le parole impegnative di Gesù, incoraggia, sostiene, accompagna. Accompagnare vuol dire andare da qualche parte insieme a qualcuno. Il catechista ha una meta condivisa con i propri ragazzi. Accompagnare comporta anzitutto e soprattutto condividere. E ciò comporta fiducia reciproca, confidenza.

Accompagnare vuol dire mettersi in cammino, non essere arrivati. Il catechista rimane un "ricercatore" di Dio ed è lui che si arricchisce per primo di ciò che scopre insieme ai suoi ragazzi.

Il catechista è un *confidente*. I ragazzi hanno fiducia in lei (in lui) e possono confidarle anche cose intime: situazioni delicate, preoccupazioni, problemi. «Mio fratello più grande è cattivo con me: non mi lascia più entrare nella sua camera e non vuole più prestarmi i suoi giochi»; «Mia mamma è all'ospedale».

Il catechista è il *primo amico adulto* dei ragazzi. Si sente sempre vicino a loro, e li ama come un fratello o una sorella maggiore. Dice in modo convincente: «Insieme faremo un bel gruppo!».

È un amico adulto che non appartiene né all'ambito della famiglia né a quello della scuola, e con il quale essi possono stringere vincoli di confidenza: «Ciao, Adriano! Come è andata la tua partita al pallone?». «Non ho potuto vedere l'ultimo episodio di... Raccontamelo!».

Il catechista sa quindi essere vicino ai ragazzi: egli fa tifo per loro ed essi fanno tifo per lui. Incoraggia e stimola i ragazzi. Si preoccupa di

« Il catechista è un testimone qualificato di Gesù, il segno che Gesù è vivo oggi e opera ancora »

« Il catechista è il primo amico adulto dei ragazzi »

«È possibile e anche opportuno ipotizzare una nuova figura di "catechista dei ragazzi" che riprende e integra la figura tradizionale»

avvicinare ciascuno in quello che è e che vive. Aiuta ogni ragazzo a progredire nella sua vita umana e cristiana. «Bravo, Mirko, hai letto molto bene!». «Chi sa rispondere a Sofia?». «Posso insegnarvi a trovare un passo nella Bibbia». «E tu, cosa fai per far pace con tuo fratello, tua sorella, i tuoi amici?».

***Il catechista pratica la dinamica di gruppo e si coordina con la comunità.***

Parlando della catechesi, quella vissuta tra i ragazzi dell'iniziazione cristiana, è sempre più forte e attuale l'esigenza che il catechista abbia anche la capacità di acquisire le caratteristiche dell'animatore. Il termine "animatore" fa riferimento all'abilità di gestire un gruppo, una comunità. Il "catechista animatore" rende vivo e partecipa il proprio gruppo e lo mette in relazione con la comunità. Per questo:

- si confronta con gli altri catechisti e collabora con loro;
- partecipa alla progettazione e al coordinamento delle attività pastorali, portando in esse la sua sensibilità catechistica;
- dialoga assiduamente con i genitori dei ragazzi coinvolgendoli progressivamente in un cammino personale di fede;
- guida e avvia i ragazzi all'esperienza di gruppo, in oratorio o in istituzioni simili.

In questo modo è possibile e anche opportuno ipotizzare una nuova figura di "catechista dei ragazzi" che riprende e integra la figura tradizionale. Essa riassume in sé molteplici funzioni, non sempre gestendole tutte direttamente e in prima persona. È normale perciò la collaborazione con altri più specializzati in particolari ambiti formativi, operando però, sia lui che gli altri, in modo convergente, in vista della realizzazione dello stesso progetto formativo. Questa nuova figura di catechista dei ragazzi non è solo un sogno, costituisce già una realtà, sperimentale e limitata nel numero, ma promettente. Allo stato attuale della riflessione e dell'esperienza, si possono indicare come capacità caratterizzanti del catechista dei ragazzi le seguenti:

- la capacità di integrare la catechesi tradizionale in un vero e proprio cammino di iniziazione alla vita cristiana;
- la capacità di coinvolgere nel cammino di maturazione umana e cristiana dei ragazzi tutte le agenzie educative: famiglia, scuola, parrocchia;
- la capacità di educare i ragazzi all'appartenenza ecclesiale e di aprirli al contesto sociale in cui trovano collocazione la loro parrocchia e oratorio.

***Il catechista sa che deve conquistarsi tutto e non abbandona nei momenti difficili.***

È sempre più difficile il ministero a servizio dei più giovani, plasmati come sono da un ambiente culturale e sociale che non li rende disponibili e aperti alle proposte catechistiche. È difficile stare con loro senza demonizzare o rifiutare tutto ciò che vivono, cercando nello stesso tempo di dare spazio anche ai nostri valori e a una visione della vita illuminata dal Vangelo.

«Questa nuova figura di catechista dei ragazzi non è solo un sogno, costituisce già una realtà, sperimentale e limitata nel numero, ma promettente»

Ma come comportarsi in concreto? L'atteggiamento dovrebbe essere quello del "missionario", di chi sa che deve conquistarsi tutto, dalla accettazione della propria persona, alla sintonia educativa. Ben convinti di essere utili quanto più loro non ne sentono il bisogno o non lo desiderano. Sapendo che tutto ciò che si riesce a trasmettere, nel gioco della loro libertà, può lasciare un segno positivo. Di qui il dovere di qualificarsi, di formarsi un bel carattere, accogliente e aperto, evitando di diventare aggressivi, polemici, amari, acidi, quando sfuggono e non rispondono a ciò che si fa per loro.

Senza dichiarare troppo in fretta bancarotta o pensarsi falliti, chiudersi in se stessi e limitarsi all'ordinaria amministrazione, aspettando solo che finisca l'anno catechistico.

Il criterio non può essere aziendale e non sarebbe possibile tracciare rigorosi bilanci per verificare se sono positivi. Perché il compito del catechista è quello di seminare, e i risultati non dipendono da lui e non sempre si vedono subito. Per questo rimane sereno quando ha fatto tutto ciò che gli era possibile davanti a Dio.

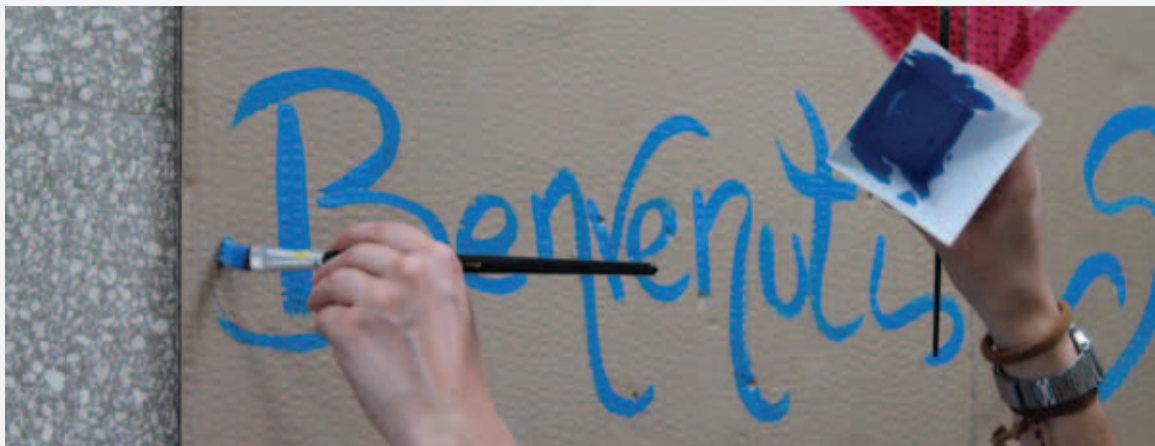
Un discorso a parte merita il dovere di intervenire anche sui genitori. I ragazzi, pur con le loro piccole ribellioni, sono quasi sempre lo specchio della loro famiglia, del clima che respirano in casa. Ma ogni intervento è sempre delicato e va concordato con l'équipe educativa e con il parroco, evitando risposte improvvise o dettate dall'impulso, soprattutto in quest'epoca di chat e social...

### **SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA**

Anzitutto due premesse che fanno riferimento alla chiamata alla catechesi da parte di Dio e il riconoscimento di questo servizio da parte della Chiesa.

**« L'atteggiamento dovrebbe essere quello del "missionario", di chi sa che deve conquistarsi tutto, dalla accettazione della propria persona, alla sintonia educativa »**





### **È il Signore che chiama**

Giovani o adulti, chiamati al servizio della catechesi per la prima volta o da molti anni – e in qualunque modo sia avvenuta la loro chiamata – devono essere consapevoli che è ultimamente il Signore a chiamarli e a farli dono per la sua Chiesa. Per questo – superata la sorpresa e il timore di dire di sì – chi si decide per questo servizio compie una scelta importante nella comunità cristiana. «I catechisti laici non sono semplici esecutori, casualmente incaricati dal parroco di svolgere un qualsiasi servizio. Sono invece destinatari di una chiamata divina, radicata nel Battesimo e inserita nella Chiesa» (CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 11). «Non si tratta di ricoprire in qualche modo dei vuoti pastorali, perché “Il catechista è consacrato e inviato da Cristo per mezzo della Chiesa” (RdC, n. 185). La chiamata che il Signore fa per il servizio alla sua Parola è un dono che il catechista riceve come specifica attuazione della vocazione battesimale. Propriamente non si sceglie di diventare catechisti, ma si risponde a un invito di Dio» (ib, 12).

### **Il «Mandato catechistico»**

A inizio dell'anno catechistico, oggi è sempre più diffusa da parte delle diocesi la celebrazione del cosiddetto «Mandato dei catechisti». Nella cattedrale, durante la celebrazione eucaristica, il vescovo affida solennemente ai catechisti l'incarico di fare catechesi. Si tratta di un gesto che rende ben visibile la dimensione ecclesiale del servizio catechistico. Lo collega alla grande tradizione della Chiesa di cui i Vescovi sono fedeli responsabili della trasmissione della fede in quanto successori degli apostoli. Ma poi in una domenica d'inizio dell'anno catechistico, anche ogni parroco presenta alla comunità i suoi catechisti e affida a loro il Mandato. Così pure, in una celebrazione eucaristica domenicale a prevalenza giovanile, viene presentato e ufficializzato il gruppo dei giovani animatori-catechisti, e si affida a loro la responsabilità di questo servizio all'oratorio, e lo si fa alla presenza dei ragazzi e delle loro famiglie.

**«La chiamata che il Signore fa per il servizio alla sua Parola è un dono che il catechista riceve come specifica attuazione della vocazione battesimale»**



### La dimensione spirituale del servizio catechistico

Rivolgendosi alle catechiste e ai catechisti, i Vescovi italiani concludono così la loro Lettera per la riconsegna del «Documento di base» (1988): «Voi già lo sapete, non è principalmente la quantità del lavoro che fa crescere la comunità, ma la qualità: una Chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E, fra tutti i carismi, quello della santità è il più fecondo. Al vigore del linguaggio, alla forza degli argomenti, alla efficienza delle strutture, la sensibilità dell'uomo contemporaneo può anche opporre resistenza: ma si arrende facilmente davanti ai segni della santità» (n. 14).

Quello dei vescovi è un pressante invito ai catechisti (e naturalmente a quanti sono impegnati nella loro preparazione) perché mettano al primo posto la crescita nella spiritualità, che deve perciò diventare l'obiettivo più importante e urgente nella loro formazione. È un appello che suona anche come richiamo opportuno nei confronti di un effettivo rischio nella formazione dei catechisti: privilegiare un certo "tecnicismo", che non tiene sufficientemente conto della dimensione spirituale.

### Un'esigenza sempre più sentita

È significativo che tale istanza sia condivisa dagli stessi catechisti, come viene espressa nella più recente ricerca sui catechisti (*Catechisti oggi In Italia*, Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base", LAS 2021), in cui affermano la forte richiesta di una spiritualità che sia nutrita dalla Parola di Dio. Molti catechisti considerano la «scarsa formazione spirituale» come uno dei gravi limiti che è urgente superare. Anche per superare i momenti di stanchezza e di delusione, e il rischio della frustrazione. Osserva Rinaldo Paganelli nella stessa indagine: «Sorprende positivamente l'ampia quota di catechisti che dichiarano di attribuire alla spiritualità un valore centrale nella definizione della propria identità, anche per la difficoltà di intravedere nella società e a volte anche nelle comunità dei chiari indizi di questo fervore spirituale».

**« Quello dei vescovi è un pressante invito ai catechisti perché mettano al primo posto la crescita nella spiritualità, che deve perciò diventare l'obiettivo più importante e urgente nella loro formazione »**



### La spiritualità «specifica» del catechista

C'è dunque domanda di spiritualità; ma non di una spiritualità qualunque e a sé stante, disancorata dall'esperienza catechistica. Si tratta invece di una spiritualità concepita e vissuta nell'ottica di un inscindibile rapporto tra l'«essere» del catechista e il suo «fare». In altre parole, si vuole catechizzare (iniziare altri alla vita cristiana) lasciandosi coinvolgere nel cammino catechistico, maturando personalmente nella vita cristiana.

Qualcuno potrebbe obiettare: «Perché una spiritualità «specifica» per il catechista, una spiritualità del catechista, se c'è già una spiritualità comune a tutti i cristiani?». E qualche altro potrebbe chiedere: «È davvero possibile configurare in modo convincente una spiritualità del catechista?».

Sappiamo che essere cristiani significa vivere nella comunione trinitaria: significa vivere una vita nuova in Dio Padre, inseriti nel mistero pasquale di Cristo morto e risorto, guidati e sostenuti dallo Spirito Santo. Ogni cristiano è tale a motivo del rapporto essenziale che ha con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: rapporto che si esprime nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità. Ed è precisamente nel vivere queste virtù che consiste la spiritualità cristiana, nata dalla fede e dal Battesimo, e corroborata dagli altri sacramenti. Questa è la spiritualità di base di tutti i battezzati. Ed essa evidentemente – nella sua sostanza – è valida anche per i catechisti.

Tuttavia su questa base comune possono innestarsi ed effettivamente si innestano diverse modalità di realizzazione. Questo anzitutto perché la proposta di vita, fatta da Gesù Cristo, è talmente ricca che nessuna persona e nessun gruppo sono in grado di esaurirla; è possibile solo

« Su questa base comune possono innestarsi ed effettivamente si innestano diverse modalità di realizzazione »

una sua realizzazione parziale che – pur nella fedeltà alla proposta nel suo insieme – ne accentua l'uno o l'altro aspetto, dandone una versione particolare. Queste accentuazioni sono legate a uno speciale dono di Dio (carisma), al temperamento personale, all'educazione ricevuta, all'inserimento in un certo gruppo, all'appartenenza a una determinata epoca storica e a una specifica cultura.

Com'è noto, comunemente si parla di spiritualità di ordini e congregazioni religiose, di movimenti ecclesiali del nostro tempo; così pure di spiritualità sacerdotale, monastica, laicale, coniugale... È facile riconoscere che tra le molteplici e varie spiritualità può (e deve) esserci anche una spiritualità propria del catechista. Di essa cerchiamo di individuare i tratti specifici che la caratterizzano.

### **Fisionomia spirituale del catechista**

I tratti essenziali che delineano la fisionomia spirituale del catechista sono in sostanza atteggiamenti e comportamenti legati alla sua missione, nascono da essa e sono ad essa orientati. Per questo il catechista è uno che, oltre a vivere le virtù teologali di fede-speranza-carità, oltre a coltivare lo spirito di preghiera e a vivere un'intensa vita liturgico-sacramentale, come ogni cristiano:

- vince la sua debolezza e impotenza umana nell'incontro con Dio; supera così la situazione paradossale in cui opera, data dalla enorme distanza tra il fine altissimo a cui tende (l'educazione alla vita cristiana dei ragazzi) e il suo ruolo, debole e strumentale;
- si pone in religioso e fedele ascolto della Parola, coniugando l'esperienza interiore del profeta e quella del discepolo;
- adempie il servizio della Parola in comunione profonda con la Chiesa di cui è fedele portavoce;
- ha una profonda ammirazione per la grandezza del messaggio cristiano e lo trasmette con zelo ardente e generoso, con entusiasmo e coraggio, con disponibilità verso tutti;
- si mette in sintonia con le ispirazioni dello Spirito Santo, Maestro interiore, da cui si lascia guidare, riconoscendo che è l'«agente principale dell'evangelizzazione» (*Evangelii nuntiandi*, 75);
- qualifica il suo servizio vivendolo in unione con la «spiritualità ecclesiale»;
- ha un grande attenzione alla realtà dei ragazzi, alla loro esperienza esistenziale e socioculturale. Si considera – nel rispetto della loro libertà – uno strumento per accompagnarli e orientarli sulla strada della fede.

Tonino Bello invitava i suoi catechisti, consapevoli della propria piccolezza, ma anche della bellezza e responsabilità del loro compito, a pregare così: «Chiamato ad annunciare la tua Parola, aiutami, Signore. Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita. Ho paura, Signore, della mia povertà. Regalami perciò il conforto di veder crescere i miei ragazzi nella conoscenza e nel servizio di te, uomo libero e irresistibile amante della vita».

**« I tratti essenziali che delineano la fisionomia spirituale del catechista sono in sostanza atteggiamenti e comportamenti legati alla sua missione, nascono da essa e sono ad essa orientati »**



## La formazione dei giovani catechisti

MARCELLO SCARPA [↓](#)

Il Motu proprio *Antiquum ministerium* con il quale papa Francesco ha istituito il ministero del catechista è un segno di stima e gratitudine verso quanti, uomini e donne, animati da un grande senso di corresponsabilità ecclesiale, «svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede».¹ In Italia, sono più di duecentomila i catechisti che dedicano tempo, risorse ed energie per «trasmettere in forma più organica, permanente e legato alle diverse circostanze della vita, l'insegnamento degli apostoli e degli evangelisti» (AM 2). Si tratta di un numero elevato, costituito per la maggior parte da donne, con un livello culturale e d'istruzione generalmente elevato e di età superiore ai 40 anni.² L'età avanzata dei catechisti «suscita non poche preoccupazioni in vista del futuro. Se, infatti,

**1** PAPA FRANCESCO, *Antiquum ministerium* (=AM). Lettera apostolica in forma di «Motu proprio» con la quale si istituisce il ministero di catechista, Roma, 10 maggio 2021, n. 3.

**2** Cfr. T. DONI, *I risultati dell'indagine quantitativa*, in: ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia, Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base"*, LAS, Roma 2021, 76–79.

tale tendenza dovesse mantenersi, dovremmo aspettarci che tra qualche anno la differenza di età – e quindi anche la maggiore difficoltà di comunicare – tra catechisti e interlocutori della catechesi arrivi a costituire un problema per le comunità locali e una probabile causa di allontanamento delle giovani generazioni dalle parrocchie e dalla Chiesa in genere».<sup>3</sup>

A ciò, bisogna aggiungere che la catechesi dei giovani è un ambito ancora poco sviluppato nella realtà ecclesiale; dai dati relativi all'ultima indagine sui catechisti in Italia «emerge che l'attività catechistica principale rimane quella della preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. La percentuale più alta di destinatari riguarda infatti i fanciulli della scuola primaria (il 41,2%), e i preadolescenti della scuola media (24,1%), cioè quei destinatari che si accostano alla vita sacramentale e si preparano alla prima comunione, confessione e cresima»;<sup>4</sup> solo il 2,7% dei destinatari, invece, sono giovani fra i 18 e 25 anni. Pochi catechisti giovani e poche attività catechistiche con i giovani: questa è la realtà delle nostre parrocchie; eppure, al numero 8 del Motu proprio *Antiquum ministerium* papa Francesco afferma la *valenza vocazionale* del ministero catechistico: non dovrebbero essere proprio i giovani a sentirsi interpellati da questa affermazione, visto che la giovinezza «è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande»?<sup>5</sup> Come aiutare i giovani a scoprire che la catechesi non è solo una parola legata al ricordo, più o meno piacevole, della propria infanzia,<sup>6</sup> ma può essere un servizio appassionante, anzi, una vocazione a cui rispondere con gioia per realizzare il progetto di Dio sulla propria vita?

### Giovani, catechesi e scelte di vita

Non può essere questa la sede per analizzare nei dettagli il rapporto fra giovani, catechesi e vocazione, tre argomenti di per sé ampi e complessi che, nel loro intrecciarsi, richiederebbero un contributo di riflessione più accurato di quanto faremo; piuttosto, ci limiteremo ad evidenziare alcuni elementi di contatto fra i tre temi, leggendoli in prospettiva di una ministerialità catechistica giovanile. *A quali giovani stiamo pensando? Come li guardiamo?* Vogliamo guardare i giovani riconoscendo in essi tante potenzialità da valorizzare; «non possiamo limitarci a dire», ha affermato papa Francesco, «che i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo. Un giovane non è più un bambino, si trova in un momento della vita in cui comincia ad assumersi diverse responsabilità, partecipando insieme agli adulti allo sviluppo della famiglia, della società,

« Come aiutare i giovani a scoprire che la catechesi può essere un servizio appassionante, anzi, una vocazione a cui rispondere con gioia per realizzare il progetto di Dio sulla propria vita? »

<sup>3</sup> *Ibidem*, 77.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 82.

<sup>5</sup> PAPA FRANCESCO, *Christus vivit* (=CV). Esortazione apostolica post-sinodale, Loreto, 25 marzo 2019, n 140.

<sup>6</sup> Cfr. P. TRIANI, *Il rapporto con la Chiesa*, in: R. BICHI – P. BIGNARDI (edd.), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015, 94-95.



della Chiesa» (CV 64); la giovinezza è un tempo marcato da ideali, «da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costruiscono gradualmente un progetto di vita» (CV 137). In questa stagione della vita i giovani sono molto sensibili ai valori della solidarietà e alle esperienze di volontariato; infatti, diversi «gruppi di giovani di parrocchie, scuole, movimenti o gruppi universitari hanno l'abitudine di andare a fare compagnia agli anziani e agli ammalati, o di visitare quartieri poveri, oppure vanno insieme ad aiutare gli indigenti nelle cosiddette "notti della carità". Spesso riconoscono che in queste attività quello che ricevono è più di quello che danno» (CV 171). Nonostante ciò, queste esperienze corrono il rischio di rimanere eventi superficiali che, se non vengono accompagnati adeguatamente, non riescono a sedimentarsi nel vissuto dei giovani, ad aprire maggiori orizzonti di comprensione su di sé e sul posto da occupare nel mondo, ovvero, sulla propria "vocazione". È interessante notare come questo termine, nonostante sia spesso associato alla scelta definitiva di una vita religiosa o sacerdotale, in realtà non sia estraneo al *background* culturale dei giovani di oggi;<sup>7</sup> essi, infatti, sentendosi chiamati a prendere delle decisioni in ambito professionale, sociale, politico e affettivo, sono alla *ricerca* della direzione da assegnare alla propria vita.<sup>8</sup> Pertanto, compito della comunità ecclesiale è di accompagnare le nuove generazioni nella ricerca della loro vocazione, ovvero del modo di collocarsi nel mondo con l'originalità e la specificità della propria esistenza; su questo punto, invece, i giovani lamentano l'assenza di

«**Compito della comunità ecclesiale è di accompagnare le nuove generazioni nella ricerca della loro vocazione**»

**7** Cfr. F. GARELLI (ed.), *Chiamati a scegliere. I giovani italiani di fronte alla vocazione*, San Paolo, Milano 2006, 52.

**8** «I momenti cruciali per lo sviluppo della nostra identità comprendono: decidere il corso di studi, scegliere la professione, decidere in che cosa credere, scoprire la nostra sessualità e assumere impegni che cambiano il corso dell'esistenza»: SINODO DEI VESCOVI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris*, Città del Vaticano, 8 maggio 2018, n. 16.

adulti "significativi" con cui entrare in dialogo per essere accompagnati lungo i sentieri della vita.<sup>9</sup>

I giovani cercano adulti significativi: e se fossero i catechisti? Quanti giovani frequentano gli ambienti ecclesiali, i gruppi formativi, sportivi, liturgici, d'impegno caritativo e non incontrano mai dei catechisti che possono offrire la propria testimonianza di fede vissuta nel servizio catechistico! E se oltre al proprio tempo, impegno, generosità i giovani facessero anche dono della propria fede, del proprio rapporto con Gesù? Non è questa una bella proposta da fare ad un giovane? Oggi, invece, la *decisione di diventare catechisti* non intercetta il vissuto giovanile; al servizio della catechesi si approda «non in giovane età, ma dopo un cammino che sa di approfondimento, e fa riferimento alla maturazione alla propria storia di fede».<sup>10</sup> Si diventa catechisti dopo lunghi anni di formazione ecclesiale perché si sente la responsabilità del ruolo, il bisogno di prepararsi adeguatamente per rispondere con fede matura all'impegno dell'annuncio del Vangelo; ciò è bello e resta senz'altro vero, forse però sarebbe opportuno recuperare l'esperienza formativa «del tirocinio, poco presente nell'ambito ecclesiale. Anche quando si prevedono degli aspetti pratici, normalmente vengono "insegnati" teoricamente, ma non provati e messi in atto. [...] Formazione fa rima con interazione, in uno scambio che "mette in gioco" il nuovo soggetto e chi lo accompagna, così che ognuno possa capire qual è il desiderio di bene che Dio ha su di lui, qual è la pista su cui correre meglio e dare il meglio di sé, e di conseguenza crescere insieme, in rete e nella comunità. Proprio a partire da ciò che anticamente avveniva per i monasteri e per la vita cristiana, crediamo che sia possibile attivare, anche per il servizio e la chiamata all'annuncio del Vangelo, un graduale percorso di inserimento con un primo tempo che può essere proprio di tirocinio pensato come tempo di prova, di probazione».<sup>11</sup> Intrecciare le vite dei giovani e dei catechisti può diventare occasione per far maturare nel giovane, per contatto, per attrazione, la vocazione catechistica, come dono della propria vita di fede.

### Giovani catechisti: tracce di un percorso formativo

Un percorso formativo per aiutare i giovani a maturare la scelta di diventare catechisti può svilupparsi, coerentemente con i documenti del Magistero sulla catechesi, nei tre passi, distinti ma non separati, di *annuncio* della vocazione catechistica, di *iniziazione* alle attività di catechesi, di *formazione* delle competenze necessarie per svolgere il servizio catechistico.<sup>12</sup> Gli ambienti ecclesiali, come già accennato,

« Crediamo che sia possibile attivare, anche per il servizio e la chiamata all'annuncio del Vangelo, un graduale percorso di inserimento con un primo tempo che può essere proprio di tirocinio pensato come tempo di prova »

**9** Cfr. A. MATTEO, *Pastorale 4.0. Eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni*, Ancora, Milano 2020.

**10** R. PAGANELLI, *I catechisti italiani: identità e autopercezione*, in: ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 193.

**11** G. BARBON, *Competenze, metodo, pratiche*, in: ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 235–236.

**12** Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, LEV, Città del Vaticano 2020, n. 56.



sono frequentati da moltissimi giovani che offrono generosamente il loro tempo a servizio della comunità impegnandosi in attività sportive, culturali, di animazione, di ricerca spirituale, di impegno fattivo nel volontariato, di formazione cristiana. Il rischio, più volte paventato da papa Francesco, è quello dell'autoreferenzialità, di avere dei gruppi di giovani che sono "chiusi", ripiegati su se stessi, isolati dal resto della comunità.

Sarebbe bene, invece, che i giovani avessero occasione di venire a contatto con le altre realtà presenti nella comunità cristiana, ad esempio nella preparazione di eventi in cui tutti i gruppi possano interagire tra loro; pensiamo, seguendo lo svolgersi dell'anno pastorale, alla preparazione del mese missionario di ottobre, alla ricorrenza dei defunti, al tempo dell'Avvento (con l'allestimento del presepe), al tempo del Natale (con tante attività ricreative quali le tombolate per anziani e piccini, il brindisi di fine e inizio anno, i giochi e i regali per l'Epifania), alla Quaresima, con la via crucis, alla Pasqua, al mese mariano, alle attività estive (Grest, campi-scuola, etc.), nonché alle celebrazioni dei santi patroni della comunità (festeggiati con processioni, *stand* gastronomici, banda musicale, tornei sportivi, etc). Lavorare insieme, giovani e adulti, favorisce la conoscenza reciproca, mette in moto lo scambio di idee, fa crescere la stima reciproca fra persone che si riconoscono come testimoni di una fede concreta e operativa, indirizzata ad un bene comune che va al di là del proprio gruppo. Tutto ciò, diventa la base per fare ai giovani proposte che smuovono dal consolidato tran-tran quotidiano, per "annunci" più impegnativi, per richieste più esigenti, ma anche più arricchenti; da questo punto di vista, la forza dell'annuncio della vocazione catechistica trova terreno fertile nella qualità testimoniale dell'annunciatore.<sup>13</sup>

« La forza dell'annuncio della vocazione catechistica trova terreno fertile nella qualità testimoniale dell'annunciatore »

**13** «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascol-

Sulla base della conoscenza reciproca e del credito di fiducia che i giovani accordano a quanti vivono con impegno la propria vocazione cristiana a servizio della comunità, si possono invitare i catechisti a presentare la propria esperienza in qualche incontro di gruppo dei giovani. Non si tratta tanto di fare "annunci" teorici sulla vocazione o sul ministero del catechista, ma di narrare la possibilità che la catechesi offre di fare dono di sé, condividendo la propria fede, la propria amicizia con Gesù. Probabilmente qualche giovane rimarrà affascinato dalla testimonianza del catechista, sarà attratto dalla significatività della persona, interessato a prendere in considerazione la proposta della catechesi come dono gratuito di fede.

È questo il momento di invitare il giovane ad affiancarsi ai catechisti per *iniziare* a vivere con loro un'esperienza concreta di catechesi; si tratta di dare forma all'idea esperienziale del tirocinio, dove non bisogna sapere tutto prima di muoversi, col rischio di rimanere fermi perché non si potrà mai avere una conoscenza esaustiva su ogni argomento, ma di *iniziare* a muoversi lasciandosi istruire dall'esperienza, esattamente come si *inizia* a nuotare prima ancora di conoscere le leggi della fisica, il principio di Archimede sulla spinta ricevuta da un corpo immerso in un liquido. Si tratta di un apprendimento per contatto, dove i giovani possono affiancarsi ai catechisti non tanto per essere un semplice supporto "tecnico", perché più abili nell'utilizzo di strumenti audiovisivi (*computer*, proiettore, cavi elettrici, altoparlanti, etc..), quanto, piuttosto, come protagonisti attivi dell'incontro catechistico, ovvero con la possibilità concreta di intervenire, di offrire le proprie riflessioni, di esprimere la propria fede e ascoltare quella degli altri, di far interagire il gruppo, in pratica di donare tuttò ciò che si è e che si ha, talenti naturali e di grazia, sensibilità personali e intuizioni spirituali. Evidentemente, gli stessi giovani si renderanno conto che non è sufficiente aver *iniziato* a partecipare agli incontri di catechesi, ma che c'è bisogno di una formazione specifica per acquisire le competenze necessarie a svolgere efficacemente il nuovo servizio catechistico.

### La formazione delle competenze catechistiche

Il gruppo dei catechisti che svolgono il loro servizio nella comunità è il luogo della formazione nel quale i giovani possono maturare le proprie competenze catechistiche.<sup>14</sup> Poiché la formazione di un catechista dipende molto dal modello di catechesi a cui si fa riferimento, seguendo il pensiero del catechista A. Fossion, pensiamo a una catechesi intesa come un'attività dialogica, pedagogicamente progettata, che ha lo scopo di aiutare le persone e la comunità ad appropriarsi della fede e a viverla in tutte le sue dimensioni. In tal modo, la catechesi è al servizio della trasmissione della fede, del suo sorgere, della sua ma-

ta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»: PAOLO VI, *Discorso ai Membri del «Consilium de Laicis»*, Città del Vaticano, 2 ottobre 1974.

<sup>14</sup> Cfr. G. BARBON – R. PAGANELLI, *Modelli formativi*, in: R. PAGANELLI (ed.), *Diventare cristiani. I passaggi della fede*, EDB, Bologna 2007, 22-23.

« Gli stessi giovani si renderanno conto che non è sufficiente aver iniziato a partecipare agli incontri di catechesi, ma che c'è bisogno di una formazione specifica »

turazione e del suo approfondimento.<sup>15</sup> Il compito della catechesi è di favorire le condizioni cognitive, relazionali, comunitarie e ambientali che rendono la fede possibile, comprensibile e desiderabile; l'attività catechistica così definita richiede da parte del catechista l'acquisizione di cinque grandi competenze: teologica, culturale, pedagogica, organizzativa, spirituale. Evidentemente, queste competenze sono la meta da raggiungere, il frutto di un cammino che dura tutta la vita, e non le condizioni prelieve che un giovane deve possedere prima di lanciarsi nell'avventura formativa.

### **La competenza teologica**

Questa prima competenza è fondamentale, perché permette al catechista di presentare la fede cristiana in maniera comprensibile e desiderabile. Evitando il rischio di cadere nel semplicismo, essa consiste nella capacità di comunicare la fede con chiarezza e semplicità, in modo preciso e coerente, dinamico e significativo. La competenza teologica non richiede grandi abilità intellettuali, tuttavia è necessaria una conoscenza di base sia per poter distinguere gli elementi essenziali da quelli secondari, sia per mettere in relazione le affermazioni della fede con i diversi aspetti della vita cristiana. Infatti oggi, la fede deve rendere conto delle proprie ragioni per entrare in dialogo con la cultura attuale; da questo punto di vista, i giovani catechisti vanno accompagnati nel nutrire l'intelligenza della fede, ovvero la capacità di saper correlare i bisogni, le attese e i desideri delle persone con il messaggio evangelico. Nell'esprimere i contenuti della fede, il catechista dovrà tener conto di alcuni criteri, quali l'*organicità* (i contenuti della fede costituiscono un *corpus* unitario coerente, formato da elementi che si richiamano a vicenda), la *sistematicità* (vanno presentati in maniera programmata e ordinata, per tappe progressive), l'*integrità* (il mistero cristiano va presentato nella sua interezza), l'*integralità* (il messaggio di salvezza va riferito nella sua completezza) e l'*essenzialità* (bisogna saper distinguere tra elementi essenziali e secondari). L'acquisizione della competenza teologica richiede che i giovani che si stanno formando al ministero catechistico dedichino tempo alla frequentazione delle Sacre Scritture, siano accompagnati nell'esercizio dell'intelligenza della fede, maturino una forma di vita cristiana nelle sue diverse dimensioni, comunitaria, liturgica, sacramentale ed etica.

### **La competenza culturale**

Un vecchio adagio afferma che per insegnare la matematica a Pierino, non bisogna conoscere solo la matematica, ma anche Pierino; così, nella formazione dei giovani catechisti non è sufficiente che essi acquisiscano la sola competenza teologica. Ad essa, si deve accompagnare

« La competenza teologica non richiede grandi abilità intellettuali, tuttavia è necessaria una conoscenza di base sia per poter distinguere gli elementi essenziali da quelli secondari, sia per mettere in relazione le affermazioni della fede con i diversi aspetti della vita cristiana »

<sup>15</sup> Per le competenze catechistiche riportate nei prossimi paragrafi, cfr. A. FOSSION, *La compétence catéchétique. Perspectives pour la formation*, in: H. DERROITTE – D. PALMYRE (edd.), *Les nouveaux catéchistes. Leur formation, leurs compétences, leur mission*, Lumen Vitae, Bruxelles 2008, 15–32.



anche la competenza culturale, ovvero la conoscenza del contesto nel quale si svolge la catechesi; il catechista deve conoscere i soggetti della catechesi, l'ambiente sociale in cui vivono, la loro storia, i loro riferimenti culturali, così come gli interrogativi, i desideri, le aspirazioni che attraversano le loro esistenze. Il catechista deve partecipare alla vita della città, conoscerne le vicende, avere a cuore tutto ciò che interessa i partecipanti agli incontri di catechesi, inserirsi nelle loro conversazioni, affiancarsi alle loro situazioni esistenziali, prestando attenzione e dando voce a ciò che hanno in cuore; il tutto, sull'esempio di Gesù che lungo la via di Emmaus si fece prossimo ai due discepoli che discutevano animatamente, chiedendo loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?» (Lc, 24,17). Il catechista è chiamato ad annunciare la fede, a farla scoprire non in maniera astratta e separata dalla vita, ma al contrario, in maniera attraente, con un linguaggio non distante dagli aspetti più comuni dell'esistenza quotidiana, facendo riferimenti a quegli episodi, a quei valori e a quelle risorse culturali che sono già presenti nel contesto ambientale. È una chiamata ad essere lievito evangelico che fa fermentare il vissuto quotidiano, è un invito a incarnare la fede in un preciso contesto storico-culturale, a ricorrere a tutte le risorse che sono presenti nella cultura; anche Gesù parlava del Regno di Dio riferendosi al contesto ebraico del suo tempo, ai proverbi popolari, alle tradizioni locali, alle immagini della campagna, della festa, del lavoro quotidiano; tutto ciò diventava la cornice all'interno del quale annunciava la novità del suo messaggio di salvezza.

### **La competenza pedagogica**

Il giovane catechista deve maturare qualità pedagogiche; secondo le circostanze e gli obiettivi da conseguire, egli dovrà assumere diversi ruoli comunicativi. In certi momenti sarà un *maestro* che spiega dei contenuti, presentando in maniera autorevole un insieme di conoscenze sulla fede e sulla vita cristiana; il catechista parla, ma chi ascolta non resta passivo, perchè può intervenire formulando domande e in-

**« Il catechista è chiamato ad annunciare la fede, a farla scoprire non in maniera astratta e separata dalla vita, ma al contrario, in maniera attraente, con un linguaggio non distante dagli aspetti più comuni dell'esistenza quotidiana »**

teragendo con le risposte altrui. Il catechista, però, deve, essere anche un buon *animatore*, capace di organizzare gli scambi nel gruppo in maniera tale che l'apprendimento avvenga grazie all'interazione fra tutti i partecipanti. Il catechista non è solo "colui che sa", piuttosto colui che si sforza di far emergere tutte le conoscenze, esperienze o domande che sono già presenti nel gruppo, per condividerle e suscitare il dibattito. Ciascuno può apprendere dall'altro, il catechista-animatore è colui che valorizza le potenzialità di tutti, distribuendo la parola, conducendo il dibattito, assicurandosi che tutti siano ascoltati; inoltre, mette ordine in tutto quello che si è detto, sintetizza, aggiunge, eventualmente riformula alcune parole quando ciò si rende necessario. Altre volte il catechista sarà un *facilitatore dell'apprendimento*. In questo caso, non parte dalla sua conoscenza né da quella del gruppo a cui si rivolge, piuttosto metterà i partecipanti in una situazione in cui devono cercare e scoprire da soli gli elementi della fede. All'interno di questa configurazione pedagogica, il catechista non porta conoscenze preconfezionate, piuttosto documenti su cui lavorare, strumenti da utilizzare e metodi da seguire; qui, con l'aiuto del catechista, il gruppo è partecipe e attivo nella costruzione del sapere comune. Infine, il catechista *iniziatore* è colui che integra le tre precedenti caratteristiche di insegnamento, animatore e facilitatore, curando non solamente l'aspetto cognitivo, ma anche quello affettivo ed esperienziale della fede. Egli si preoccupa di costruire l'identità personale e di far crescere il senso di appartenenza alla comunità facendo vivere esperienze di preghiera, di fraternità, di celebrazione, d'impegno, su cui successivamente invita a riflettere per farne emergere tutti i significati. Il catechista-iniziatore è un compagno di viaggio, un mediatore che fa conoscere gli ambienti ecclesiali, un timoniere che orienta il cammino, che intesse legami fraterni tra le persone e tra le generazioni, consapevole che la comunità nei suoi diversi aspetti (liturgici, comunitari, di approfondimento della fede, d'impegno caritativo) è di per sé fonte vitale di catechesi.

« Il catechista iniziatore è colui che integra le tre precedenti caratteristiche di insegnamento, animatore e facilitatore, curando non solamente l'aspetto cognitivo, ma anche quello affettivo ed esperienziale della fede »

### **La competenza organizzativa**

Il catechista deve essere anche un buon organizzatore; la catechesi, infatti, è un'opera della Chiesa che s'inscrive nell'ambiente ecclesiale con i suoi luoghi, i suoi tempi, le sue riunioni, le sue attività. La catechesi non può essere opera di una sola persona o di un solo gruppo di catechisti, ma è una responsabilità di tutta la comunità, rivolta a diverse persone o gruppi. Da qui, l'importanza di organizzare la catechesi in modo chiaro, flessibile, vario; i giovani catechisti devono inserirsi in un progetto comunitario che assicuri il servizio della fede nella sua globalità, dal suo annuncio fino alla sua maturità. La competenza del catechista sarà di *animare la fede* di tutta la comunità in vari modi (bollettini parrocchiali, cicli di conferenze, campagne di solidarietà, valorizzazioni dei tempi forti della comunità, incontri festivi, siti *Internet*). Inoltre, per rispondere alle domande specifiche delle persone e dei gruppi, il catechista deve saper *diversificare* la proposta in funzione



dei bisogni e delle attese delle persone; le catechesi possono variare in base al loro scopo (annuncio, iniziazione o maturazione della fede) o alle sensibilità specifiche (lettura della Bibbia, intelligenza del messaggio cristiano, celebrazione della fede, spiritualità, condivisione comunitaria, espressione artistica, impegno nel mondo). Evidentemente, poiché non si potrà fare tutto, la competenza del catechista sarà di *discernere* la forma più appropriata di catechesi in una data situazione. Inoltre, il catechista deve saper *accompagnare* nel percorso di fede chi non ha mai ascoltato il messaggio cristiano o chi, pur essendo battezzato e allontanatosi dalla vita ecclesiale, vuole riscoprire la fede cristiana; infine, bisogna aggiungere l'accompagnamento ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, in particolare il percorso per la cresima e il post-cresima. In conclusione, il catechista deve saper rispondere alle sfide della comunità e organizzare le attività all'interno di un progetto condiviso con l'intera comunità.

### **La competenza spirituale**

Questa quinta competenza riguarda la capacità di svolgere l'attività catechistica secondo lo spirito del Vangelo. Nessuna catechesi, infatti, è possibile senza carità, accoglienza, rispetto dell'altro; la fede, e la trasmissione della fede, sono inseparabili dall'esercizio dei valori evangelici. Senza la pretesa d'essere esaustivi, proponiamo cinque atteggiamenti spirituali propri dell'attività catechistica.

- *Lasciarsi evangelizzare* da coloro che ci si sforza di evangelizzare. Il catechista non è colui che porta il Vangelo a chi ne è totalmente all'oscuro; infatti, uno stesso Spirito è all'opera sia nel cuore dell'evangelizzatore che dell'evangelizzato. Pertanto, l'arte del catechista è di discernere la presenza dello Spirito che lo precede nelle persone e nelle situazioni che incontra, di avvicinarsi all'altro con il desiderio di riconoscere già la presenza del Risorto; catechizzare è sempre prepararsi a ricevere da coloro che si catechizza la testimonianza dell'opera di Dio già presente in essi.

- *L'accoglienza reciproca*. Il Vangelo invita ad andare verso l'altro, a farsi prossimi all'altro, come Gesù che si rivolse a Zaccheo dicendo: «oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5). La catechesi cambia radicalmente

**« Il catechista deve saper rispondere alle sfide della comunità e organizzare le attività all'interno di un progetto condiviso con l'intera comunità »**

**« Senza la pretesa d'essere esaustivi, proponiamo cinque atteggiamenti spirituali propri dell'attività catechistica »**

quando è concepita come uno spazio di ospitalità reciproca nella quale, come per i discepoli di Emmaus, si fa presente Gesù, primo e unico evangelizzatore.<sup>16</sup>

- *Unire precisione e gioia.* Possiamo aspettarci dal catechista che sia rigoroso nel preparare gli incontri di catechesi dal punto di vista dei contenuti, dei metodi e dell'organizzazione. Questa precisione è una qualità spirituale, di fedeltà alla Parola di Dio e di rispetto delle persone a cui si rivolge, che bisogna vivere come spirito di servizio. Il catechista non ha il potere di trasmettere la fede o di farla crescere, egli è chiamato a seminare con gioia, perché sa di essere collaboratore di Dio, è consapevole che "dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa" (Mc 4, 27).

- *Distinguere tra proporre e imporre.* Una delle tentazioni del catechista è di volere che i partecipanti agli incontri di catechesi crescano come lui; il suo ideale, in questo caso, è che imitino la sua fede. Il rischio è di cercare d'imporre la propria maniera di intendere la fede; il catechista, invece, deve avere la capacità propriamente spirituale di aprire alla fede senza imporre la sua personale maniera di viverla.

- *Essere compagni di viaggio.* La compagnia implica una qualità di relazione interpersonale tra il catechista e i catechizzandi.<sup>17</sup> Le pagine più belle del Vangelo sono quelle dei dialoghi personali di Gesù: l'incontro con la samaritana, con Simone, Nicodemo, il giovane ricco, etc.; il catechista deve saper intessere legami personali con i partecipanti agli incontri di catechesi, accompagnarli individualmente, senza che venga meno sia il senso della comunità che il suo ruolo d'animatore del gruppo. Il tutto, in una prospettiva di gradualità, che richiede pazienza nell'accettare, con speranza, le resistenze, i dubbi, le debolezze di chi è in cammino. Questi sono alcuni atteggiamenti spirituali inseparabili dall'atto catechistico. La sfida è che la catechesi si sviluppi in modo evangelico e che essa stessa divenga un luogo d'esperienza di vita evangelica.

*In conclusione*, abbiamo presentato brevemente alcuni orientamenti per un percorso di formazione con i giovani catechisti; dall'*annuncio* rivolto ai giovani di essere catechisti, alla proposta di *iniziare* a vivere delle prime esperienze di catechesi, fino all'*acquisizione-formazione* delle competenze catechistiche. Questi sono i primi passi di un cammino formativo che non può esaurirsi all'interno delle mura ecclesiali; i giovani catechisti, infatti, sono dei discepoli-missionari,<sup>18</sup> chiamati a essere protagonisti attivi nella comunità per discernere, con stile *sino-dale*, come seminare il Vangelo «in quella terra fertile che è il cuore di un altro giovane» (CV 210).

<sup>16</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Città del Vaticano, 24 novembre 2013, n. 12.

<sup>17</sup> Cfr. E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2018.

<sup>18</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 121-123.

« Questi sono i primi passi di un cammino formativo che non può esaurirsi all'interno delle mura ecclesiali; i giovani catechisti, infatti, sono dei discepoli-missionari »



## La corresponsabilità educativa nella missione

FRANCESCO VANOTTI [📄](#)

Come nella comunità cristiana i giovani possono essere protagonisti e corresponsabili? Quali caratteristiche ci immaginiamo possa avere un catechista dei giovani che abbia a cuore non solo la fede dei giovani ma sia capace di vera passione educativa e abbia cura di tutto ciò che i giovani sono? Sono queste alcune delle domande dalle quali ci siamo lasciati stimolare.

### La catechesi come artigianato

Papa Francesco, in occasione dell'incontro con l'Ufficio Catechistico Nazionale, ha invitato i catechisti ad essere «artigiani di comunità».<sup>1</sup> Con questa espressione si deduce come il Papa abbia desiderato, ancora una volta, richiamare i processi piuttosto che i programmi, i cammini differenziali invece dell'omologazione, la centralità di una comunità

<sup>1</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Artigiani di comunità. Linee guida per la catechesi per l'anno 2021-2022*, Roma, Conferenza Episcopale Italiana, 2021, 10.



che si pone in un atteggiamento di ascolto reciproco e discernimento rispetto alla proposta di soluzioni preconfezionate. Ancora una volta si afferma il protagonismo della comunità, cioè delle persone, che si riuniscono sinodalmente e attraverso azioni di discernimento generano esperienze di catechesi che recepiscano realmente i vissuti delle persone. La metafora dell'artigianato è molto utile per il nostro tema: se la catechesi è azione comunitaria di tipo artigianale, questo significa che ogni trama che avviene all'interno del tessuto comunitario è chiamata a vivere le medesime dinamiche formative e, di conseguenza, catechistiche. Di questa urgenza, che si trasforma in tal senso in priorità, se ne avverte il bisogno oggi più che mai: il Covid-19 ha costituito un potente acceleratore di tante dinamiche che erano già presenti nelle nostre comunità. Anche nella catechesi il virus ha funzionato come un «trailer»: ha accelerato i tempi, ci ha offerto un anticipo del «futuro vicino» con cui la Chiesa e la catechesi dovranno confrontarsi, anche in Italia. Ha interrotto le consuetudini della catechesi parrocchiale e ha portato alla luce i pieni e i vuoti, le potenzialità e i limiti; ha fatto saltare gli automatismi e ha evidenziato i presupposti su cui erano costruite le proposte catechistiche e, in maniera più profonda, le nostre comunità cristiane. Molte sono le provocazioni che riguardano la catechesi, in particolare quelle che vanno a minare un'impostazione che appariva oramai consolidata nel tempo (ma, che presenta da diversi anni chiari segni di insostenibilità). Questo significa che è l'intero quadro di riferimento della catechesi a dover essere ripensato e, di conseguenza, le azioni a cui esso inerisce. Occorre, perciò, un rinnovato luogo di pensiero e di riflessione, di condivisione e di verifica costante, che sia capace di accogliere e di valutare nuove prospettive e rinnovati modelli di azione. Da un punto di vista delle prassi catechistiche, questo luogo è l'equipe dei catechisti.

**« Molte sono le provocazioni che riguardano la catechesi, in particolare quelle che vanno a minare un'impostazione che appariva oramai consolidata nel tempo »**

## **L'equipe dei catechisti come laboratorio formativo**

Provocate da questo rinnovato stile comunitario, anche le equipe dei catechisti sono chiamate a rimodularsi secondo questo nuovo paradigma di riferimento, rivedendo spazi, tempi, modalità di azione e progettazione catechistica.

Per attuare tutto questo, servono essenzialmente due strumenti, che ancora una volta il Magistero di papa Francesco ci indica: *il discernimento e lo stile sinodale*. Equipe che si interrogano, si mettono alla prova, discernono insieme, danno forma a nuove prospettive. Accogliere la visione e la dinamica del laboratorio significa non dare nulla per scontato, avere il coraggio di rimettersi in discussione come comunità e soggetti che hanno ricevuto dalla Chiesa il mandato di essere evangelizzatori, accogliere la dinamica dei processi e non dei progetti. In tal senso, l'equipe dei catechisti si trasforma in un ottimo strumento ecclesiale di sinodalità, discernimento e autoapprendimento. Si tratta di assumere lo stile dell'*esploratore* che ha il coraggio di abbandonare strade conosciute e oramai spesso sterili per porsi le domande corrette e trovare vie inedite per l'evangelizzazione. Una caratteristica di questa figura di catechista che lavora in equipe è quella di mettersi in ascolto profondo ed empatico delle narrazioni pastorali che fanno riferimento ad altrettante prassi dalle quali è possibile dedurre un autentico apprendimento significativo in vista di un rinnovamento.<sup>2</sup>

## **Equipe missionarie**

Tutto il magistero di papa Francesco, in riferimento alle comunità, verte su questo particolare punto: la conversione missionaria di tutte le comunità affinché tornino ad essere missionarie e non siano preoccupate di autopreservarsi.<sup>3</sup> Come può avvenire questo? Anzitutto, attraverso un cambio di sguardo nei confronti della vita. Riconoscere quel di più di umanità che è già presente nella nostra significa accogliere il fatto che Dio già è presente laddove presumiamo di essere noi i primi ad arrivare.<sup>4</sup> In altre parole, si tratta di traghettare da una preoccupazione organizzativa e di "spending review" ad una tensione missionaria, abbandonando una fissazione istituzionale dei ministeri in favore di una *ministerialità diffusa laicale*.<sup>5</sup> Pertanto possiamo anche parlare di comunità ministeriali che vivono veri e propri esercizi di discernimento e sinodalità ad intra e ad extra della comunità:

«Con comunità ministeriali si intendono piccoli gruppi di servizio interne alle parrocchie o tra più parrocchie, formate da responsabili di settori pastorali; comunità perché condividono anzitutto la vita cristia-

« Si tratta di traghettare da una preoccupazione organizzativa e di "spending review" ad una tensione missionaria, abbandonando una fissazione istituzionale dei ministeri in favore di una ministerialità diffusa laicale »

<sup>2</sup> Cfr. F. ZACCARIA, *Il discernimento comunitario*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Artigiani di comunità. Linee guida per la catechesi per l'anno 2021-2022*, 48-52.

<sup>3</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium* n. 27.

<sup>4</sup> Cfr. S. CURRÒ, *Percorsi di teologia pratica sulla conversione pastorale*, Torino, Elledici, 2021, 194.

<sup>5</sup> Su questo tema è interessante la pubblicazione dei motu proprio di papa Francesco *Spiritus Domini* e *Antiquum ministerium*, circa l'accesso ai ministeri del lettorato e dell'accollato alle donne e l'istituzione del ministero del catechista.

na (preghiera e correzione fraterna); poi la responsabilità missionaria in un contesto e comunità: progetti e impegni di animazione, secondo una spiritualità diocesana ben precisa [...]».<sup>6</sup>

Applicando questa prospettiva alle equipe dei catechisti, è possibile affermare che esse si configurino come vere e proprie piccole comunità ministeriali, che si pongono domande a partire dalla realtà, condividono vissuti e prassi pastorali in atto, compiono un'azione di discernimento comunitario come emersione di rappresentazioni di modelli di Chiesa e di fede in vista di una scelta rinnovata e una riproposta pastorale.

### I giovani presente della missione

In questo sfondo dipinto velocemente che ha cercato di mettere in evidenza come il rinnovamento della Chiesa e l'annuncio del Regno passino attraverso una chiara intenzionalità missionaria formativa ed educativa a tutti i livelli, ci chiediamo – a questo punto – come il mondo dei giovani possa essere realmente protagonista nel sostenere questo radicale cambio di prospettiva. Ci sembra utile ricordare come il *Sinodo dei giovani del 2018* sia stato un'ottima occasione per rimettere al centro tale scommessa dei *giovani protagonisti nel processo di evangelizzazione della Chiesa*. Già nel *Documento preparatorio* si ricordava come la scelta preferenziale fosse quella di chiedere ai giovani di aiutare la Chiesa ad identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la buona notizia e di come la Chiesa stessa fosse bisognosa di imparare dai giovani.<sup>7</sup>

### Il potenziale educativo dei giovani

L'esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* esprime l'intenzione di aprire un dialogo diretto con i giovani, non separandoli dal resto della Chiesa, ma considerandoli parte integrante di essa e protagonisti e membra vive.<sup>8</sup> Un rilancio della dimensione missionaria della Chiesa passa anche attraverso il recupero del loro protagonismo che si trasforma in uno strumento prezioso di azione pastorale e missionaria, in quanto i giovani chiamano e desiderano incontrare altri giovani che testimonino che hanno già incontrato il Signore e che aiutino a comprendere il *per chi* della propria esistenza. La vocazione è, infatti, sempre una missione e non è mai la risposta alla domanda "Chi sono io?" ma un richiamo più radicale verso un "Per chi sono io?". È proprio questa la domanda che accompagna e identifica un giovane che accoglie l'urgenza e la priorità di una Chiesa in uscita, che non ha paura di chiudersi dentro le strutture oramai desuete ma si apre al mondo, alla

«La vocazione è, infatti, sempre una missione e non è mai la risposta alla domanda "Chi sono io?" ma un richiamo più radicale verso un "Per chi sono io?" »

<sup>6</sup> Cfr. L. MEDDI, *Un mosaico di voci. Esercizi di sinodalità*. Webinar tenuto per la diocesi di Melfi – Rapolla – Venosa il 23 giugno 2021.

<sup>7</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum laboris*, Torino, Elledici, 2018, introduzione; n. 2.

<sup>8</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica postsinodale Christus vivit*, nn. 192-201.



vita e agli altri. Ci rendiamo conto, così, perché non soltanto la pastorale giovanile ma la pastorale in generale abbia una chiara dimensione vocazionale e missionaria.<sup>9</sup>

Riconoscere il protagonismo dei giovani e la loro corresponsabilità nell'annuncio significa accogliere e fare nostro il loro potenziale educativo in favore dell'annuncio missionario del Vangelo. In che cosa consiste questo potenziale? *Nell'essere testimoni e nell'essere attratti dalla testimonianza*. Papa Francesco ripete spesso che la Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo, cioè grazie alla testimonianza luminosa e vera di persone che credono e testimoniano il vangelo anzitutto con la vita e le loro scelte. Effettivamente, i giovani nelle nostre comunità sono sempre alla ricerca di esperienze vere, non costruite, di persone che sanno stare loro accanto non per interesse, ma con semplice gratuità. In questo senso, i giovani portano con sé un alto grado di potenziale educativo perché sono in grado di scegliere la via più diretta e senza filtri per contagiare altri e tramandare loro la ricchezza evangelica. Nelle nostre comunità e anche all'infuori di esse, che cosa chiedono generalmente i giovani alla Chiesa? Tra di loro si nutre molto interesse nei confronti di percorsi che portano in sé la *centralità e l'essenzialità del kerygma*: nelle Chiese locali laddove si propone una lettura e una condivisione del testo biblico a loro misura i giovani ci sono: i percorsi oramai avviati in diverse diocesi sullo stile de *Le Dieci Parole*, l'esperienza di *Passi di vangelo*, la proposta di *Taizè*, quella di *Pietre vive* e di *Luci nella notte* ce lo testimoniano.<sup>10</sup> Certamente non dobbiamo

« I giovani nelle nostre comunità sono sempre alla ricerca di esperienze vere, non costruite, di persone che sanno stare loro accanto non per interesse, ma con semplice gratuità »

<sup>9</sup> Cfr. R. SALA, *L'Esortazione Apostolica postsinodale "Christus vivit"*, in Id., *Pastorale giovanile 2. Intorno al fuoco vivo del Sinodo. Educare ancora alla vita buona del Vangelo*, Torino, Elledici, 2020, 272.

<sup>10</sup> Cfr. M. SCARPA, *Il Primo annuncio ai giovani. Arte e turismo: l'esperienza di "Pie-*



dimenticare tutte le iniziative legate al mondo francescano molto presenti nel territorio italiano. In molte di queste esperienze citate sono proprio i giovani ad incontrare altri giovani; sono loro a proporre iniziative di catechesi e di primo annuncio nelle comunità, sulla strada o sulle spiagge, ad animare esperienze di preghiera e di pellegrinaggi. I giovani che si interrogano sulle nuove potenzialità del vangelo sono formidabili perché le loro domande racchiudono al tempo stesso una forza evangelizzatrice per loro e per coloro che incontrano. I giovani che si rendono disponibili per essere terra feconda perché altri possano a loro volta incontrare la Buona Notizia sono persone anzitutto che si fanno domande, che non si accontentano e non si fermano al "si è sempre fatto così" in quanto opzione mortifera per ogni tentativo di annuncio evangelico. La loro competenza educativa e formativa si mostra proprio in questa tensione verso un ascolto creativo della realtà, permettendo ad essa di far sorgere nuove domande al fine di intuire nuove possibilità. Potremmo chiamare tale disposizione una competenza di *comprensione e interpretazione dei segni dei tempi* che è volta a trovare strade di evangelizzazione per il giovane di oggi. Questa competenza si traduce, di conseguenza, in scelte pratiche legate a nuovi luoghi, nuove modalità e nuovi approcci, come le esperienze sopra citate provano. Ma è soprattutto *la competenza chiave, quella di testimonianza*, che opera da regìa sostenendo tutto il processo di evangelizzazione e che racchiude il potenziale educativo e formativo. Infatti, i giovani che incontrano altri giovani per annunciare loro una Parola di Vangelo non si mettono in cattedra, non pontificano da alcun pulpito se non quello della vita e della loro esperienza.

« È soprattutto la competenza chiave, quella di testimonianza, che opera da regìa sostenendo tutto il processo di evangelizzazione e che racchiude il potenziale educativo e formativo »

*tre vive*", in «*Note di pastorale Giovanile*» 53 (2019) 8, 58-61; *Id.*, *L'esperienza di "luci nella notte"*, in «*Note di pastorale Giovanile*» 54 (2020) 3, 64-67; *Id.*, *Iniziare i giovani alla preghiera. L'esperienza di Taizè*, in «*Note di pastorale Giovanile*» 54 (2020) 8, 50-53; *Id.*, *Il percorso formativo dei "Dieci comandamenti"*, in «*Note di pastorale Giovanile*» 55 (2021) 2, 64-67.

### ***Dalla collaborazione al protagonismo dei giovani***

Accade spesso che nelle nostre realtà comunitarie i giovani vengano invitati per vivere un servizio di supporto nei percorsi di iniziazione cristiana e nelle varie proposte di animazione legate alla vita degli oratori e dei centri estivi. Vi è anche il caso in cui si affida ai giovani un gruppo di bambini o ragazzi a causa della mancanza di catechisti. Queste occasioni possono nascondere l'idea che, a volte, piuttosto che credere fattivamente nel potenziale educativo e catechistico dei giovani, si ricorra a loro come la ruota di scorta, cioè quando le risorse comunitarie sono esaurite. In realtà, stante la riflessione precedente, il movente che dovrebbe incoraggiare alla presenza dei giovani per vivere alcuni servizi e ministeri in comunità non è quello della mancanza di altro, bensì quello della stima e il riconoscimento di potenzialità presenti in loro affinché possano vivere un reale protagonismo nell'annuncio del Vangelo.

A partire da queste riflessioni generali, appare necessario *transitare da un'idea di collaborazione (quella spesso attuata nelle nostre comunità) a quella di protagonismo*. Se certamente l'affiancamento ai catechisti più esperti e navigati può essere un primo step di questo percorso, ci sentiamo di affermare che la realtà ci dice che, sempre più spesso, i giovani vengono affiancati a catechisti con maggiore esperienza soprattutto nel tempo dell'iniziazione cristiana, al cui termine non accade spesso nulla se non l'abbandono del giovane insieme a quello di molti ragazzi. In queste esperienze di semplice affiancamento, il giovane viene troppo poco coinvolto nella progettazione del percorso e nella programmazione delle esperienze, mentre viene "valorizzato" per la sua più o meno comprovata capacità, in quanto giovane, di tenere a bada il gruppo e di sollevare il catechista (chiamato ancora "titolare" in tante comunità, come era un tempo la maestra) dall'incombenza di tenere la disciplina e di poter svolgere il programma prestabilito. È scontato che un coinvolgimento di questo tipo, con il passare del tempo, lascia al giovane una certa amarezza e lo penalizza nel suo desiderio di dare il suo personale contributo e, alla fine dell'esperienza – se non ancora prima –, abbandona la ciurma.

La proposta è di avviare i giovani a una collaborazione con chi è più esperto, arricchita da un reale accompagnamento di *tutoring* e di verifica da parte di qualche catechista preparato, permettendo loro di vivere in prima persona l'esperienza di equipe. Infatti, il contesto formativo ed educativo che meglio si addice a tale lavoro di supporto è proprio quello dell'équipe dei catechisti nella forma della comunità di pratica: i catechisti, partendo da un compito e obiettivo comune, interagiscono per apprendere insieme.<sup>11</sup> Questo accompagnamento è naturalmente in vista di un reale protagonismo dei giovani catechisti

**« La proposta è di avviare i giovani a una collaborazione con chi è più esperto, arricchita da un reale accompagnamento di tutoring e di verifica »**

**11** Cfr. G. ALESSANDRINI, *Apprendere nelle organizzazioni: la «Comunità di pratica»*, in P. ZUPPA (Ed.), *Apprendere nella comunità. Come dare «ecclesialità» alla catechesi*, Leumann (To), Elledici, 2012, 65-77. Per la riflessione prettamente formativa rimaniamo al contributo precedente di M. Scarpa.

che sono messi, così, nelle condizioni di non iniziare alcuna esperienza allo sbaraglio ma neppure con il rischio di essere strumentalizzati per questioni legati alla disciplina del gruppo. Questo che cosa può significare? Debitamente iniziato e accompagnato a vivere la ministerialità del catechista, il giovane può mettere a disposizione i suoi talenti e rileggerli in uno spirito partecipativo e collaborativo con i catechisti della sua équipe, dando il suo personale contributo non solo nella progettazione e programmazione delle esperienze, ma anche della loro animazione e guida.

### **Giovani catechisti che evangelizzano altri giovani**

Il capitolo IV della *Christus vivit* incoraggia i giovani a non cedere ai propri sogni e ideali, ad alimentarli con il continuo confronto con la vita reale, a maturare scelte di fraternità e di impegno a vari livelli. È chiesto a tutti i giovani di mettersi in gioco in prima persona, senza farsi influenzare dalla paura di sbagliare. Quel protagonismo che i giovani mostrano di desiderare diventa, così, uno strumento di azione pastorale e missionaria, in quanto nessuno è così capace di annunciare il Vangelo ai giovani di oggi se non i loro coetanei che hanno già fatto esperienza del Regno.<sup>12</sup>

### **Il catechista degli adolescenti e dei giovani: una scelta preferenziale**

A fondamento del ministero dei giovani catechisti sta certamente il riconoscimento del valore e delle potenzialità educative e catechistiche in loro presenti. *L'Instrumentum laboris* in preparazione al Sinodo dei Giovani li definisce come «sismografi di ogni epoca»<sup>13</sup> e il relativo *Documento finale* come «uno dei "luoghi teologici" in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani».<sup>14</sup> Questi rimandi al Magistero pontificio ci ricordano quanto san Benedetto scriveva nella sua Regola a proposito dei più giovani arrivati nei suoi monasteri: «Spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore».<sup>15</sup>

Proprio su questa visione nei confronti dei giovani poggia la fiducia verso la loro corresponsabilità nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Questo aspetto si esplicita, anzitutto, in una responsabilità della propria vita e in una responsorialità nei confronti di Dio. Ciò significa che la corresponsabilità indica un essere responsabili insieme ad altri anzitutto della vita e, di conseguenza, della sua comunicazione,

«La corresponsabilità indica un essere responsabili insieme ad altri anzitutto della vita»

<sup>12</sup> Cfr. R. SALA, *L'Esortazione Apostolica postsinodale "Christus vivit"*, in *Id.*, *Pastorale giovanile 2. Intorno al fuoco vivo del Sinodo*, 271.

<sup>13</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum laboris*, n. 51.

<sup>14</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, Torino, Elledici, 2018, n. 64.

<sup>15</sup> Cfr. BENEDETTO, *Regola*, III, 3; citata da Papa Francesco nella *Lettera ai giovani in occasione della presentazione del Documento preparatorio della XV assemblea generale del Sinodo dei Vescovi* (13 gennaio 2017), in *AAS CIX*, n. 2 (2017), 117-119, qui 118.



della fede. Considerare i giovani secondo il loro potenziale catechistico significa mettere a fuoco anzitutto la vita nella sua dimensione responsabile, cioè chiamata a riconoscere la fede cristiana come evento di donazione che si comunica solo attraverso una pratica comune di vita e un coinvolgimento personale e corresponsabile. Questo aspetto ci pare essenziale nella finalità del nostro tema, in quanto tale corresponsabilità non significa anzitutto, come purtroppo spesso avviene, una collaborazione nell'organizzazione e promozione di iniziative, bensì una *risposta alla chiamata battesimale* di ciascuno a svolgere la propria missione nella comunità.<sup>16</sup>

Definito che i migliori catechisti dei giovani sono altri giovani a partire da alcune suggestioni magisteriali e dalla lettura di alcune esperienze attinenti al carisma salesiano, quali motivazioni di natura catechetica è possibile rinvenire a conforto di tale posizione? A partire dall'aggiornamento della teoria degli stadi di sviluppo individuati da E. Erikson, il passaggio dall'età dell'adolescenza a quella giovanile è caratterizzato da due processi fondamentali: *l'esplorazione* – da intendersi come la ricerca attiva delle possibili alternative identitarie e la loro valutazione – e *l'assunzione di impegni* – che coinvolge la decisione di aderire a – e di fare proprio – un certo insieme di obiettivi, valori e credenze a partire da un contesto e, quindi, da relazioni e legami.<sup>17</sup> Differenti autori, che hanno approfondito questo tipo di approccio, hanno fatto emergere orientamenti secondo i quali lo sviluppo dell'identità è il risultato di continue interazioni e transizioni fra la persona e il suo contesto di vita. Esplorazione e assunzione di impegno si intrecciano continuamente nelle differenti esperienze di vita, in un'ottica ciclica e iterativa

« Esplorazione e assunzione di impegno si intrecciano continuamente nelle differenti esperienze di vita, in un'ottica ciclica e iterativa di definizione e ridefinizione dell'identità nel corso del tempo »

**16** Cfr. PAPA FRANCESCO, *Antiquum ministerium*, n. 5.

**17** Cfr. L. ALENI SESTITO – L. S. SICA, *Dopo l'infanzia e l'adolescenza... Lo sviluppo psicologico negli anni della transizione verso l'età adulta*, Parma, Edizioni Junior, 2016, 46-57.

« Il giovane catechista diventa in realtà il primo discepolo »

di definizione e ridefinizione dell'identità nel corso del tempo.<sup>18</sup> Questi dati ci sono di conforto nel tentare di delineare due caratteristiche, tipiche dei giovani, che sostengono la figura del giovane catechista. Anzitutto, *il processo dell'esplorazione*. Il giovane catechista si trova ad abitare il cuore del processo della ricerca identitaria e, di conseguenza, vive questa tappa della sua esistenza come niente di ancora totalmente definito e assume il carattere dell'esplorazione e della ricerca come cifra fondamentale di tutto ciò che vive e fa. A livello identitario, questo fatto assume un'importanza fondamentale per il giovane catechista che si trova a vestire gli abiti del *compagno di viaggio*: ne assume la postura, i caratteri, la visione. Tale prospettiva è molto lontana da quella dell'insegnante che è preoccupato di comunicare il proprio sapere agli alunni ed è portato a valersi delle sue competenze. Il giovane catechista, al contrario, assume la cifra della ricerca comune e della non direttività come caratteristiche peculiari del proprio ministero e fa propria l'esplorazione come stile e, soprattutto, come sguardo e metodo con cui affrontare la propria missione. Accompagnare nasce dal desiderio di coinvolgersi con il gruppo, senza sentirsi degli arrivati e senza la tentazione di alcun giudizio per le possibili differenze che si incontreranno. Il compagno di viaggio è colui che è disponibile ad



<sup>18</sup> Cfr. E. CROCKETTI – M. RUBINI – W. MEEUS, *Capturing the dynamics of identity formation in various ethnic groups: development and validation of a three-dimensional model*, in «Journal of Adolescence», 31 (2008) 207-222.

imparare insieme ai suoi ragazzi, che progetta e propone esperienze di tipo collaborativo e che possano incontrare gli interessi dei ragazzi, che lui conosce e condivide. Inoltre, il giovane catechista diventa in realtà il primo discepolo: avviene quindi un vero e proprio ribaltamento del rapporto e comprende tutta la ricchezza di una relazione che si nutre vicendevolmente.<sup>19</sup>

*L'assunzione di impegni a partire da un contesto comunitario e relazionale.* Questo secondo processo indica come l'identità del giovane si costruisca operando precise scelte a livello di obiettivi e compiti che contribuiscono a definire, a mano a mano, il proprio stato identitario. Naturalmente, la scelta di tali obiettivi e compiti, stante la natura complessa dell'istanza identitaria, avviene a partire da contesti relazionali e comunitari precisi ma variegati, a causa delle molteplici occasioni di relazioni vissute in contesti formali e informali (partner, amici, famiglia d'origine, ambiente di studio o lavorativo...). La dimensione relazionale, nella sua complessità di cui è costituita, diventa l'altra cifra caratterizzante il giovane catechista che ha compreso come le relazioni diventano la *conditio sine qua non* per costruirsi come persone e terreno fertile per comunicare e vivere esperienze qualificanti di vita cristiana. Qui basti appena ricordare come alcune ricerche sulle comunità cristiane nel Nord America testimoniano come sia proprio a partire da una forte relazione e senso di appartenenza che possa nascere una significativa e valoriale esperienza di fede e non il contrario.<sup>20</sup>

### **Giovani catechisti per la comunità**

Il giovane catechista che vive la sua ministerialità a partire dai due processi sopra descritti si trova ad essere a servizio dell'intera comunità, come avviene per ogni catechista.<sup>21</sup> Lo scenario comunitario, nelle sue svariate sfaccettature, risulta di particolare rilevanza per quanto concerne la sua capacità autoformativa nei confronti dei catechisti, anche se non sempre viene recepito come tale per quanto riguarda la catechesi.<sup>22</sup> Come, in particolare il giovane catechista, si trova a vivere il proprio ministero a servizio della comunità? Ricordando, come caratteristica generale, la sua prossimità ai ragazzi a cui si rivolge, egli si dimostra capace di intercettare il loro bisogno di vivere esperienze che li mettano nelle condizioni di vivere da protagonisti e di arricchirsi nella personale esperienza di fede e di comunità. Quali esperienze possono facilitare questo desiderio?

Vengono in mente alcune *esperienze di iniziazione alla preghiera*: ini-

**19** Tali caratteristiche che abbiamo individuato possono essere facilmente ricondotte alla figura e all'esperienza del coach.

**20** Cfr. A. L. WINSEMAN, *Growing an engaged church: How to Stop "Doing Church" and Start Being the Church Again*, Washington, Gallup Press, 2007.

**21** Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, Città del Vaticano, LEV, 2020, n. 133.

**22** Cfr. F. VANOTTI, *I mille volti della comunità educante*, in *Istituto di Catechetica, Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base"*, Roma, LAS, 2021, 220-231.

« Come, in particolare il giovane catechista, si trova a vivere il proprio ministero a servizio della comunità? Ricordando, come caratteristica generale, la sua prossimità ai ragazzi a cui si rivolge »

ziare i giovani alla preghiera è qualcosa di differente rispetto all'istruirli sulla preghiera. L'esperienza di preghiera vissuta a Taizè e, alle volte, riproposta con uno stile simile nelle nostre comunità ci testimonia come sia importante considerare il giovane nella sua interezza, facendogli vivere un'esperienza di tipo affettivo, del corpo e dello spirito, insieme a quella della parola e del silenzio, delle immagini e dei canti. Queste esperienze, come altre, certamente sono difficilmente riproducibili in toto nelle nostre comunità, tuttavia ne possiamo trattenere il senso e anche alcuni spunti interessanti che vanno a sostenere la nostra proposta di una giovane ministerialità dei catechisti. La prima caratteristica deriva dai *linguaggi utilizzati*: è possibile parlare di linguaggi realmente immersivi, perché permettono di vivere una reale esperienza in cui nulla è lasciato al caso e i cinque sensi sono generalmente coinvolti. Questo desiderio di vivere incontri immersivi è chiaramente una prerogativa giovanile: i giovani, infatti, per primi desiderano avvicinare esperienze che li coinvolgano anzitutto a livello delle emozioni e dei sentimenti e li portino a sentirsi parte della proposta. Un'altra potenzialità che possiamo far emergere da tali esperienze è *l'approccio di tipo narrativo*. Le scienze pedagogiche ci confermano come dopo l'adolescenza e nel periodo della transizione all'età adulta nasce il desiderio di conoscenza del sé che può essere meglio approfondito attraverso le narrazioni autobiografiche e le storie di vita. Ecco spiegato il motivo dell'impiego delle narrazioni autobiografiche ascoltate ma anche generate durante queste esperienze, in particolare per ciò che riguarda le *Dieci Parole*.

Inoltre, per progettare esperienze di catechesi simili a quelle da noi presentate, occorre la disponibilità a dotare le proposte catechistiche di un forte sfondo comunitario, fatto di ricerca di relazioni e di lavoro collaborativo che si sostiene a partire da un desiderio di scoperta e di apertura al nuovo di cui abbiamo bisogno nelle nostre comunità. Trattandosi di esperienze che coinvolgono i giovani nella loro interezza, anche le "maestranze" dovranno necessariamente essere differenti. Ci rendiamo tutti conto di come l'aula e il singolo gruppo siano adatti per vivere esperienze di confronto, annuncio, ascolto; tutto il resto del *parterre* delle esperienze chiede la presenza di una pluralità di figure che siano espressione del reale vissuto della comunità nelle sue altre dimensioni: celebrativo, caritativo, testimoniale.

Questa missione *ad intra*, da parte dei giovani catechisti, certamente va di pari passo con la missione *ad extra*: la tensione missionaria dell'evangelizzazione, come spesso richiama papa Francesco, è ciò che sostiene e motiva la missione stessa dell'intera Chiesa. A partire dagli stimoli offerti in questo nostro contributo, ogni comunità cristiana e ogni equipe di catechisti ed educatori avrà il compito di accogliere questa fondamentale e mai esaurita dimensione dell'evangelizzazione attraverso una forte esperienza di discernimento comunitario e il vissuto di una Chiesa che evangelizza secondo un ben preciso stile sinodale.

« Occorre la disponibilità a dotare le proposte catechistiche di un forte sfondo comunitario, fatto di ricerca di relazioni e di lavoro collaborativo »